

7/22
7/22
7/22
GIUSEPPE BARACCONI

I

RIONI DI ROMA

Mirando Roma e l'ardua sua opra
stupefaceansi

DANTE, *Parad.*, xxxi

7/22
Terza ristampa interamente rifatta.



TORINO-ROMA
CASA EDITRICE NAZIONALE
ROUX E VIARENGO
1906.

PREFAZIONE ALLA PRESENTE RISTAMPA

PROPRIETÀ LETTERARIA

La seconda edizione di un libro fa supporre esaurita la prima, e che l'altra venga fuori riveduta e corretta. È proprio così nel caso presente. Opportuni ritocchi e non vane aggiunte corredano questo volume, ma, soprattutto, lo fregiano importanti illustrazioni.

Chi lo lesse in passato — nè furon pochi — si compiacque di tornarlo a leggere, mentre la stampa lo encomiava con frasi così lusinghiere, che il ricordarle potrebbe sembrare vanità. Piacque insomma, malgrado delle sue imperfezioni; e ciò dico solo a giustificare la ristampa. Alla quale aggiungono speciale attrattiva le molte importanti illustrazioni onde l'esimia Casa editrice lo volle adornare, e che io potei procurare col favore del Ministero dell'istruzione, di Direttori artistici e di Bibliotecari, ai quali rendo pubbliche, dovute grazie.

Ma specialmente mi compiaccio, e se ne compiacerà anche il lettore, del veder ritratti qui nelle nitide fototipie del Danesi gli acquarelli della *Roma pittoresca* di Ettore Roesler Franz.

Questi acquarelli hanno un valore tutto speciale per chi comprende Roma; e nulla più di essi conveniva all'indole del mio libro, se avessi potuto valermi dell'intera collezione. Nei dipinti romani del Franz la crudezza della realtà tende a trasformarsi felicemente in opera d'arte per virtù di quell'intuito che va oltre la scorza, così come nelle pagine di questo libro il mondo invisibile delle idee accompagna e completa quello dei fatti. Un'atmosfera ideale circonda la realtà delle cose: felice chi può vederla!

Scrisse madame de Staël:

« In Roma, d'un tratto una colonna spezzata, un bassorilievo mezzo disfatto, pietre, connesse al modo degli antichi architetti, ricordano che v'ha nell'uomo una potenza eterna, una scintilla divina, e che non bisogna stancarsi di ravvivarla in noi, e di tenerla desta in altrui ».

Dei molti quadri, ne' quali il pittore Roesler Franz ritrasse le fattezze della veneranda madre nostra, io non potei scegliere che fra i pochi acquistati dal Comune. Per questi il Franz, con singolare tratto d'amicizia, volle concedermi il diritto di riproduzione; e il Sindaco, principe Colonna, e il Magistrato comunale ratificarono assai cortesemente tale permesso.

Solo 40 dei 120 acquarelli, formanti l'esimia corona della *Roma pittoresca*, poterono dunque traforarsi nelle aule capoline e diventar proprietà di Roma. Dov'era da spalancar le porte, si aprì solo un misero pertugio; e ciò per gli inconsueti scrupoli della Giunta provinciale amministrativa, che tarpò le penne al voto del Consiglio capitolino, fattosi incontro, unanime, all'acquisto dell'insigne opera del pittore romano. Strane eppur novissime idiosincrasie amministrative! Non si autorizza l'onorata spesa di cento lire, e se ne lasciano benevolmente scialacquare centomila.

Ma dovrà riconoscersi il danno e l'ingiuria fatta a così preziosa raccolta, che col merito artistico accoppia

una storica importanza non solo municipale ma mondiale pel soggetto trattato, memorando in tutti i suoi tempi; e, nella varia e diversa successione de' suoi aspetti, singolare e attraente sempre.

Nel mondo, opinioni, usanze, costumi, forme si so-spingono, s'incalzano, sforzate da un'arcana necessità che si suol conestare col titolo di progresso. All'ora presente l'avvicinarsi delle cose va diventando tale disastrosa foga da far perder la bussola al dizionario. Si vive, e ci si sforza a vivere, più che del presente, dell'avvenire. Siamo al parossismo, al furore del nuovo. Ciò che ieri era buono, ottimo magari, diventa preadamitico, vietato, insoffribile domani. Si è negata ogni finalità alla natura: non ne abbia più nessuna anche la vita, tranne che il vivere.

A cotesto violento turbine di novità, che spazza imperturbato ogni campo, e ci fa rivolgere indietro con un sospiro, con un rimpianto... deve anche il mio libro questa nuova edizione illustrata.

Edito la prima volta in volume, nel 1889, poi ch'ebbe fatta la sua prima comparsa nel 1885 sul giornale *La Rassegna*, può averne, e ne ha, certo, accresciuto il desiderio e il diletto la trasformazione materiale e morale che, fatalmente, travaglia la vecchia Roma. Di lui, con frasi di buon augurio, scriveva *La Nazione* di Firenze in data de' 14 marzo 1889:

«..... Di questo libro del Baracconi si può discorrere ora con opportunità allo stesso modo che se ne potrebbe discorrere anche fra lungo tempo perchè il suo valore e il suo interesse son tali da crescere non che scemare col decorrere dei mesi.

« Quando il turbine innovatore avrà dispersa l'ultima polvere della vecchia, tipica Roma, questa sopravvivrà e sarà ricercata con curiosità nel libro del Baracconi, ne' pittoreschi suoi scorci, nei profili interessanti, e nei tipici, singolari ricordi che vi stanno abbarbicati... ».

Non siamo ancora alla dispersione, antiveduta dal giornale fiorentino, delle polveri della seconda Roma: ma, quanta gran polvere va pur sollevandosi d'intorno! Qua e là, Roma ostenta occhiaie vuote, mostruose: bocche beanti, antri sformati...; e son finestre e porte cui si strapparono le imposte: sono isole che si sventrano per aprir, comunque, nuovi sbocchi alla folla.

« *Largo, largo!* » par che si urli; e, attraverso alla breccia, ecco gittarsi un formicaio umano, sciope-rato, mascherato, che, a precipizio, in automobili, in motociclette, in biciclette, in trams fugge, s'insegue, s'attraversa... Dove correte?!... E si potrebbe riderne, se non si dovesse tremar continuamente per la vita.

Insomma, fra le nobili ambizioni della terza Roma c'è, pare, anche quella di acconsentire, ritraendosi, assottigliandosi, all'impeto folle della moltitudine. E questa passa, calpestando le rovine fumanti della città, a cui un artista immortale — il Tempo — seppe dar fattezze e atteggiamenti, colori e riflessi, che rimasero stampati indelebilmente nell'anima di chi li vide.

Ma chi sa più il valore e l'ufficio dell'umile, dell'angusto nella composizione delle cose grandi, a cominciar da quelle di natura? Pochissimi. La turba ama ciò che luccica, ciò che risalta; e le pare magnifico la monotonia geometrica, l'uggioso rettilineo, che vanno succedendo al contrasto artistico, inopinato degli aspetti di Roma. Fra la dissipazione presente, come aver l'orecchio attento alle voci che escono da quegli angoli oscuri di Roma, e ricordano un nome, una data, un monumento, un costume singolare? Allo spirito mercantile della maggior parte, la cui fertilità è tutta materiale, certe delicate emozioni debbono parere, e paiono, fanciullaggini, degenerazione, rammollimento.

Per tutti costoro Roma deve anzi affrettarsi a cangiar fisionomia. Ma, poi che essa — pur assorgendo all'onore

di Capitale d'Italia — obbligata a contraffarsi sul figurino delle capitali straniere, esausta in troppo rapidi conati di modernità, in stravizi architettonici... avrà veduto i suoi quartieri regolarmente disposti, talune case, erette con pretese magari d'arte novissima..., dove sarà andata l'impronta del paese? dove l'espressione del carattere de' suoi abitanti?

Questo pensiero rattrista. Roma, sia detto con buona pace degli ipercritici, dei superuomini, baratta nell'attuale rinnovamento più d'una gemma della sua storica corona con vetri colorati, con brillanti chimici.

Tranne il monumento a Re Vittorio Emanuele, in cui un illustre architetto, quale il Sacconi, volle e poté approfondire la soverchiante onda del suo ingegno: fra le non poche volgarità edilizie, raccattate nei sobborghi delle grandi città, quali nuovi portati architettonici porremo a fronte di quelli che qui, da secoli, sciolsero con regale semplicità i più angusti problemi dell'arte? Che mettere al posto del *dado Farnese*, che la terza Roma vende, e per poco non manda impacchettato di là dalle Alpi?

Mentre il lettore riflette, io non mi stancherò di ripetere che gli elementi più disparati, in contrasto, formano il valore tipico di questa città che tanto fece, pensò e visse; che Roma, pur nella trivialità di talune sue forme, cela la grandezza del fondo; che colle rughe della sua beltà matronale, senza che v'inerpiciate sul Campidoglio o ascendiate il Vaticano, basta a destare in voi pensieri che non son certo i vostri d'ogni giorno.

Quanto qui affermo, io procurai d'illustrare appunto nel mio libro.

Se un giorno, ai nipoti, ebbri di tante novità, sorga il desiderio di riveder la vecchia regina del Tevere, nella intimità sua, composta di semplicità e di decoro: con quel suo tradizionale buonsenso, colato dal DIGESTO e dalle DECRETALI: co' suoi spassi, coi geniali costumi,

e le parate magnifiche, e le solenni *teorie*... potranno *I rioni di Roma* ridire di tutto ciò qualche cosa. Possono già esser letti con curiosità retrospettiva perchè è libro che risponde a quel bisogno d'appartarsi e di rivolgersi indietro, prodotto dall'esserci troppo innanzi slanciati, e troppo versati fuori, e diffusi.

Quanto a me, o che io m'imbatta a passarci o che mi ci guidi vaghezza, nelle parti ancora neglette e meno frequenti della città, dove non si abbassò ancora la cieca falce municipale, amo vagheggiar la patina autentica della seconda Roma: ricever l'ultima impressione di lei che, nella vaghezza incomparabile delle sue scene, 'nella suggestiva malinconia de' suoi profili e de' suoi ricordi parlò a centinaia di generazioni alto e concettoso più assai che non saprà una novella Roma.

Per queste speciali, genuine impressioni, il mio libro può dirsi libro vissuto. E, per essere stato scritto mentre sonava il *toesin* de' tempi nuovi, potrebbe dirsi, per certi rispetti, il testamento della vecchia Roma.

Ma Roma non muore. Tale è il vigore di Roma, che, sopravvivendo ella al tramutarsi delle forme, il suo spirito si rinnova al contatto dello spirito dei secoli, e lo ritempra e l'assimila a sè.

Dunque, nel succedersi febbrile delle moderne pubblicazioni, quando un libro non rappresenta più, ordinariamente, che il riflesso d'un istante, l'ombra di cosa che fugge, se esso porti in fronte il nome, in cuore lo spirito di Roma, le sue stesse imperfezioni saranno le attrattive sue; echi simpatici e diffusi risponderanno alla sua voce; ed egli non temerà le oscillazioni del mercato intellettuale, nè il succedersi delle politiche vicende.

Roma, maggio 1904.

GIUSEPPE BARACCONI.

RAGIONE DELL'OPERA

Si compone il presente volume d'una serie di articoli, dettati di settimana in settimana pel giornale *La Rassegna*, lungo l'intero anno 1885.

I fogli d'un giornale, come appunto le foglie che staccansi l'autunno dagli alberi, svolazzano un istante nello spazio, e si sperdono. È il fato delle pagine politiche, labili al pari delle impressioni e degli affetti che le avvivano; ma l'articolo letterario non merita sempre di seguirne la sorte: spesso egli reclama il beneficio della seconda vita.

Fra le ragioni che mi fecero crederne non indegni i miei — oltre i soliti conforti di amici benevoli — fu quella di dar loro la continuità materiale, rispondente alla unità del soggetto trattato, disdetta loro pel modo della prima pubblicazione.

Valse, fin da principio, un qualche favore a queste mie pagine, e fece ad esse perdonare i molti difetti, una certa vivacità d'impressioni, una arguzia di raffronti e di passaggi, e la maniera del dettato: ne accrescerà, io spero, l'interesse la copia delle aggiunte, e questo ricomparire *riedute e corrette* in un volume.